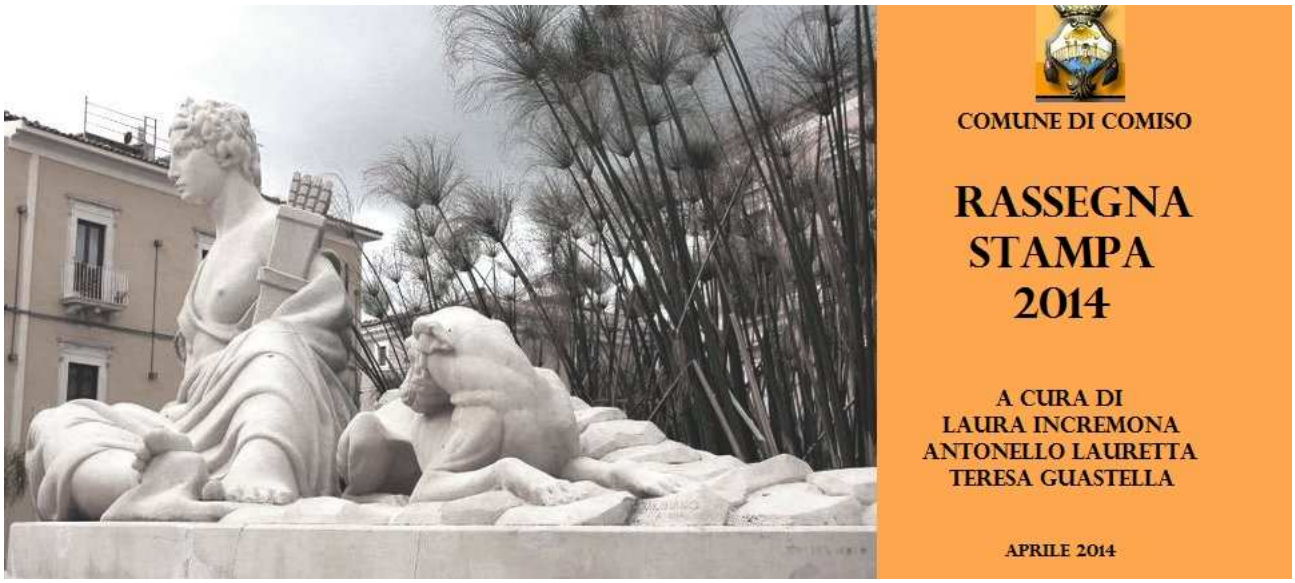
COMUNE DI COMISO



17 APRILE

La SICILIA

COMISO

Approvazione Prg, Bellassai «Esempio di buona politica»

LUCIA FAVA

COMISO. L'adozione del Prg ha suscitato una moltitudine di reazioni a livello politico. Per il presidente del Consiglio, Gigi Bellassai, quanto avvenuto martedì scorso in aula è stato un esempio di buona politica: superato ogni steccato, maggioranza e opposizione hanno lavorato insieme per il bene della città. "Come presidente del Consiglio – ha sottolineato Bellassai – ci tenevo tantissimo che l'atto venisse approvato insieme a tutte le forze del massimo consesso. Ci siamo riusciti grazie al dialogo aperto dal sindaco e dalle altre forze politiche al centro destra. La mediazione è stata alta. Il centrodestra ha accettato di approvare il Piano insieme a noi, noi abbiamo ritirato gli emendamenti presentati. In quest'ottica, adesso, si guarda al futuro: alla volontà di dare alla nostra città uno strumento di pianificazione fondamentale".

Soddisfatta per l'adozione del Prg anche la minoranza che ha voluto, tuttavia, levarsi qualche sassolino dalla scarpa. "Sicuramente – hanno spiegato i consiglieri di Pdl e Comiso Vera – l'opposizione odierna è assolutamente diversa da quella che c'era a Comiso 5 anni fa. Ritirati i 26 emendamenti che l'avrebbero stravolto e ottenuta la rassicurazione che anche nel secondo step i consiglieri in aula saranno 7 come martedì scorso (gli altri 13 si sono dichiarati incompatibili), abbiamo deciso di votare il Prg, che è lo stesso redatto dall'amministrazione Alfano".

Giornale di Sicilia

URBANISTICA. L'opposizione: «È lo stesso piano che ha presentato la giunta Alfano». Ora le osservazioni

Comiso, il Prg votato solo dai sette compatibili

••• Un piano regolatore approvato all'unanimità. I consiglieri comunali del Pdl (in aula erano presenti solo Dante Di Trapani e Giorgio Assenza) hanno votato insieme alla maggioranza permettendo l'adozione del Prg di Comiso. Ieri Di Trapani, insieme a tre consiglieri di Comiso Vera, Maria Rita Schembari, Roberto Cassibba e Giuseppe Alfano spiegano le ragioni. «La maggioranza - afferma Di Trapani - aveva presentato 26 emendamenti che avrebbero stravolto il piano. Li hanno ritirati prima della seduta consiliare. Il piano approvato dal consiglio è quello predisposto dalla nostra giunta. Porta la firma di Giuseppe Alfano ed Alberto Belluardo. È il nostro piano e lo abbiamo approvato. Temevamo che gli emendamenti sarebbero stati presentati poi come "osservazioni". Ma il segretario comunale ci ha garantito che, come prevede la legge, anche le osservazioni saranno esaminate in aula solo dai sette consiglieri comunali compatibili». Maria Rita Schembari aggiunge. «Il gruppo di Comiso Vera non avrebbe voluto l'approvazione del piano: temevamo che in futuro esso avrebbe potuto esser stravolto, non ci fidavamo di alcuni passaggi. Avremmo preferito che venisse approvato da un commissario. Con queste garanzie, però, abbiamo accettato». Roberto Cassibba: «Abbiamo dato prova di un'opposizione responsabile, che guarda al bene della città. Fa bene sentire il sindaco che parla di un ottimo Prg e riconosce che si tratta di un buon lavoro, soprattutto per il centro storico. Il nostro modo di fare opposizione è certamente diverso rispetto a quello che, per anni, ha fatto il Pd, quando criticava il nostro piano affermando che non era "idoneo allo sviluppo della città, non prevedeva nulla per il centro storico, che era bloccato dal conflitto d'interesse del sindaco Alfano". Il conflitto d'interesse si è rivelato un bluff hanno fatto persino delle denunce, archiviate dalla magistratura. E se il conflitto fosse stato vero, oggi loro, votandolo, ne sarebbero complici». (*FC*)



Da sin. Schembari, Cassibba, Di Trapani, Alfano FOTO CABIBBO

La Sicilia

LA RELIGIOSA DI COMISO AVANZA

The Voice, suor Cristina vince la sua prima "battle"



MILANO. Naturalmente è passata. Suor Cristina Scuccia ieri sera a "The Voice" ha vinto la sua prima "battle". Messa dal suo coach J-Ax contro la compagnia di team Luna Palumbo, la religiosa comisana si è lanciata in una scatenatissima "Girl Just want to have fun", celebre successo di Cyndi Lauper, ballando e cantando. J-Ax ha scelto di continuare con suor Cristina. La sfidante ha avuto tuttavia l'opportunità di essere ripescata: tutti e tre i coach l'hanno rischiesta, ma lei ha scelto Raffaella Carrà.

La Sicilia

Subito il primo banco di prova oggi all'Ars il dl salva-imprese

Via alla discussione generale. Accolto in commissione emendamento forzista

LILLO MICELI

PALERMO. Dopo l'approvazione, in commissione Bilancio, del disegno di legge per pagare i debiti che la pubblica amministrazione ha accumulato nei confronti delle imprese private, questa mattina si torna a Sala d'Ercole per la discussione generale del provvedimento. E dal dibattito si capirà se la notte ha portato consiglio. Ovvero, se le posizioni emerse ieri durante le comunicazioni all'Ars del presidente della Regione, che ha presentato la sua nuova giunta, rimarranno identiche o se ci sarà qualche ammorbidimento.

Un primo passo è stato compiuto proprio ieri sera in commissione Bilancio dove sono stati accolti alcuni emendamenti dell'opposizione, a cominciare da quello del capogruppo di Forza Italia, Falcone, sulla riduzione del tasso d'interesse del prestito che la Regione dovrà ottenere dallo Stato, che passerà dal 4,7% al 2,8%. Si tratta, come è noto, di un mutuo di circa 850 milioni di euro rimborsabili in trent'anni. Mutuo che la Regione s'impegna a restituire prevedendo un introito certo attraverso l'addizionale Irpef e Irap. Addizionali che erano già state portare all'1,73% per fronteggiare il rientro dal deficit sanitario. Però, i partiti di opposizione e frange della maggioranza, ma anche le associazioni degli industriali, dei commercianti e degli artigiani, si sono opposti all'ipotesi mantenere inalterata l'addizionale per tre decenni. Perché ciò avrebbe scoraggiato nuovi investimenti in Sicilia, oltre che a rendere più difficile la vita delle imprese che già sono costrette a fronteggiare la grave crisi economico-finanziaria.

Il presidente Crocetta, con due appositi emendamenti, però, ha preso l'impegno di cominciare a ridurre progressivamente le addizionali già dal 2015. Nella baraonda che ha accompagnato il rimpasto di governo, il disegno di legge paga-imprese è rimasto impigliato nelle liti politiche. Ieri sera, dopo un confronto che ha visto ribadire la contrarietà al nuovo governo di una parte del Pd e dell'Udc, in commissione Bilancio è stato velocemente raggiunto l'accordo.

E' auspicabile che il disegno di legge abbia un iter agevole, anche se di mezzo ci sono le feste pasquali, il ponte del 25 aprile e quello dell'1 maggio. Comunque, questa mattina, all'Ars dovrebbe svolgersi la discussione generale. Quindi, saranno dati i tempi per la presentazione degli emendamenti. Se non ci sarà ostruzionismo, l'articolato potrebbe essere votato il 24 di aprile, volendo anche prima.

Il presidente della Regione, Crocetta, negli ultimi giorni ha lanciato diversi appelli al senso di responsabilità alle forze politiche, per dare il via libera al «paga-imprese» che darà anche un gettito per le casse regionali di circa 70 milioni di euro. Ma soprattutto per consentire alle imprese che vantano questi crediti di tirare un sospiro di sollievo, considerata la stretta creditizia operata dalle banche.

Subito dopo, sarà necessario approvare la variazione di bilancio. Una manovra di circa 300 milioni di euro resa obbligatoria dall'impugnativa del Commissario dello Stato che ha cassato spese per circa 558 milioni di euro. Ed anche questo disegno di legge dovrà essere varato con urgenza. Altrimenti, migliaia di dipendenti degli enti che dipendono dalla Regione rischiano di rimanere senza stipendio; i Consorzi di bonifica senza risorse per avviare la campagna irrigua; i forestali non possono essere avviati al lavoro, mentre sta per iniziare la stagione calda.

Ma la situazione politica, stante il dibattito che si è svolto ieri all'Ars (ne parliamo nella pagina accanto), non lascia spazio all'ottimismo. Un richiamo al senso di responsabilità all'Aula è arrivato anche dal deputato del Megafono, Antonio Malafarina, che ha invitato i suoi colleghi di maggioranza contrari al Crocetta-bis, a deporre le armi. Almeno, per qualche giorno. Il rischio è che, entrando nel vivo la campagna elettorale il rinnovo del Parlamento europeo, gli animi si inaspriscano ancora di più, rendendo più problematica l'approvazione di questi due basilari provvedimenti. Che, comunque, da soli non bastano per rimettere la Sicilia nelle condizioni di agganciare la lenta ripresa economica. Bisogna nel più breve tempo possibile approvare il disegno di legge sullo sviluppo, quello sulla semplificazione amministrativa e il Testo unico delle Attività produttive per rendere più semplice la vita delle imprese e per attrarre investimenti. Non si può fermare adesso la macchina legislativa.

E non si può perdere il treno della programmazione dei fondi europei 2014-2020 su cui la stessa Ue, per fortuna, è in ritardo.

La Sicilia

Crocetta presenta la nuova Giunta ma l'Aula lo accoglie gelidamente

Il Governatore: «Penso che da posizioni diverse si possa fare un patto per le riforme»

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Il presidente della Regione, Crocetta, ha presentato all'Ars la nuova Giunta regionale. Dunque, crisi formalmente risolta? Dal punto di vista formale non c'è mai stata e non è nata in Assemblea; altrimenti, sarebbe stata sciolta la legislatura. Lo stesso presidente della Regione ha ammesso che «l'esigenza della ricomposizione degli assetti di Giunta era stata manifestata dai partiti politici; non era nata neppure come crisi d'Aula, considerato che era appena stata approvata con una maggioranza schiacciante la legge sull'istituzione dei Liberi consorzi».

In effetti, è stata crisi politica e sotto questo profilo, stando al dibattito d'Aula e segnatamente agli interventi di Cracolici (Pd) e del capogruppo dell'Udc, Firetto, i nodi da sciogliere sono rimasti tutti sul tappeto. Anche perché, com'è noto, sulla presentazione degli assessori, e sulle successive dichiarazioni del governatore, non è previsto il voto di fiducia. Si vedrà in sede di attività legislativa se i nodi emergeranno ancora. In questo caso, il governo presentato ieri non avrebbe più la maggioranza.

Questi i nomi ufficializzati da Crocetta: Patrizia Valenti (Funzione pubblica e vice-presidente della Regione), Giuseppe Bruno (Famiglia, Lavoro, Welfare e Protezione); Giusy Furnari (Beni culturali): è lei il colpo di scena, avendo sostituito Fiumefreddo, contestato anche dal Pd e di cui ci occupiamo in altra parte del giornale. E poi: Nino Torrisi (Infrastrutture); Roberto Agnello (Economia); Maria Rita Sgarlata (Territorio e Ambiente), Ezechia Paolo Reale (Agricoltura); Salvatore Calleri (Energia), Linda Vancheri (Attività produttive), Nelli Scilabra (Formazione), Lucia Borsellino (Sanità), Michela Stancheris (Turismo).

Subito dopo Crocetta ha precisato: «Presentare un governo non è solo illustrare delle nomine. In ogni nome c'è una storia. L'esigenza del rimpasto, e della ricomposizione degli assetti in Giunta, mi era stata presentata come esigenza dai partiti. Con i partiti abbiamo discusso e da qui è derivata la Giunta».

Sono tre le urgenze indicate dal governatore: salva imprese, finanziaria-bis, sviluppo. «Si tratta di tre urgenze che sono la base per una verifica su cui vorrei lavorare». Il governatore ha rivolto, quindi, un appello «sgombro di odio e di pregiudizi» a tutte le forze politiche: «Dobbiamo separare il tema della governabilità da quello delle riforme. Io penso che da posizioni diverse si possa fare un patto per le riforme in Sicilia». Poi, ha confermato con un'interrogativo

Ultimo appello. Il presidente si impegna su «tre urgenze» e chiede collaborazione «senza pregiudizi»

e una risposta che i nodi non sono stati sciolti: «Ci sono questioni irrisolte nella maggioranza? Sono pronto a risolverle stanotte o domattina. Con questo spirito di apertura a tutti e a ognuno vi chiedo di collaborare con i nuovi assessori e con quelli riconfermati, sapendo che ognuno di loro è aperto a un nuovo dialogo o a un rinnovato dialogo». A giudicare dall'applausometro a fine intervento, il clima è apparso alquanto tiepido. Per non dire freddo.

Le repliche. Il capogruppo del M5S, Cappello, ha respinto l'appello di Crocetta: «Bisogna tornare subito al voto. Questo governo sta distruggendo la Sicilia. A questo punto, noi abbandoniamo l'Aula». Detto, fatto. Ma anche i banchi delle altre opposizioni erano ampiamente vuoti. Gucciardi, capogruppo Pd: «Dobbiamo superare le divisioni e fare in modo che la nostra azione parlamentare sia davvero utile ai siciliani e sostenga il governo nell'affrontare le tante emergenze dell'Isola. So che nella maggioranza, e anche nel mio gruppo, ci sono sensibilità diverse, ma ora abbiamo il dovere di fare in modo che questo governo, con la sua maggioranza e con il contributo dell'opposizione, affronti e risolva i problemi della Sicilia».

Primi ostacoli. Il gruppo dei centristi si spacca, il Pd parla a due voci. I vecchi nodi rimangono irrisolti

Cracolici (Pd): «C'è l'esigenza di una svolta; Crocetta è circondato da un cerchio non magico, ma tragico, fatto da pochi e buoni a nulla che stanno portando a rischio disastro la Regione». E ha avvertito: «Voglio rassicurare il presidente sul fato che né il mio partito, né parte di esso, sceglierà l'Aventino: è una cultura politica disastrosa che mai ripeteremmo. E ancora sul «cerchio magico» che at-

torno a «Crocetta si è rivelato un cerchio tragico, incapace d'interpretare e di avere una visione necessaria».

Confermata anche la spaccatura dell'Udc: il capogruppo, Firetto, ha ribadito le perplessità manifestate in questi giorni nei metodi di formazione della Giunta. Ragusa (Udc): «Parlo per conto di mezza Udc», è stato l'esordio del suo intervento. Parole che hanno sancito, nella sede istituzionale, la spaccatura del suo gruppo parlamentare.

Cordaro (capogruppo Grande Sud-Pid-Cantiere popolare): «Offriamo una tregua istituzionale di un mese. Portiamo in Aula il dl salva-imprese e le variazioni di Bilancio. Se questo non dovesse accadere, chiedo al Governatore che ci dimetta tutti». Cioè, che si dimetta da presidente della Regione e provochi lo scioglimento dell'Ars.

Formica (Musumeci): «Non abbiamo ascoltato dal presidente della Regione alcun impegno per recuperare fondi dallo Stato, che ci spettano in virtù dello Statuto». D'Asero (Ncd): «Aspettiamo che in Aula arrivino provvedimenti importanti come il salva-imprese e la finanziaria-bis per misurare la tenuta di questo governo. Ma fino a questo momento in commissione Bilancio, il salva-imprese non è stato discusso per assenza del governo». Di Mauro (Pds-Mpa): «Siamo rimasti fuori dell'Aula perché sapevamo già che avremmo assistito a una litania, peraltro piuttosto scomposta e confusa, da parte del presidente, Crocetta, su presunti risultati raggiunti. Ci saremmo aspettati che venisse in Aula con una lista di ddl sugli interventi urgenti e necessari per il rilancio economico e per lo sviluppo. La verità è che durante questi quindici mesi di governo nessun vero risultato è stato raggiunto, soprattutto sul delicatissimo tema della situazione finanziaria: oggi appare ancor più grave di come fosse all'inizio della legislatura». Malafarina (Megafono) ha rivolto un invito all'unità di tutte le forze di maggioranza a sostegno di Crocetta «il cui progetto abbiamo condiviso fin dalla presentazione in campagna elettorale».

Subito dopo la seduta, si è riunita la commissione Bilancio che ha esitato il ddl salva-imprese: il governo ha accolto un emendamento di Falcone (Fi) con cui si riduce il tasso d'interesse del mutuo dal 4,2% previsto nel testo originario al 2,7%, con un risparmio di dodici milioni annui. Il ddl sarà incardinato per il dibattito d'Aula nella seduta di oggi.

Giornale di sicilia

I NODI DELLA SICILIA

MAGGIORANZA LACERATA, ALL'APPELLO PER VARARE LE RIFORME MANCANO ALMENO 13 VOTI. IL CAPO DELLA GIUNTA: VADO AVANTI

Nasce il Crocetta bis, ma è appeso a un filo

Tutta l'area Cuperlo nei democratici e mezza Udc contro il presidente. Cracolici: «La sua rivoluzione va verso il fallimento»

Crocetta tende una mano al Pd: «Sono pronto a risolvere anche domani i problemi nella mia maggioranza». Ma ha convinto solo l'area che fa capo a Gucciardi, renziani e Giuseppe Lupo.

Giacinto Pipitone
PALERMO

Doveva essere il giorno del battesimo per il Crocetta bis. E il presidente sapeva che non sarebbe stata una strada in discesa. Ma forse neanche lui poteva immaginare che la salita sarebbe stata così ripida: iniziata con le dimissioni del contestatissimo assessore ai Beni culturali, Antonio Fiumefreddo, e finita con uno scontro all'Ars con l'area Cuperlo del Pd e mezzo Udc. Ormai proiettati, i dissidenti democratici e centristi, verso un'opposizione che secondo molti è il modo per lanciare in forte anticipo la campagna elettorale per le (eventuali) Regionali.

Arrivato all'Ars nel primo pomeriggio Crocetta ha perfino evitato di incrociare Antonello Cracolici, leader di un'area del Pd che conta 9 deputati su 18 ostili al nuovo governo. Un'area che in mattinata, in una drammatica riunione di gruppo, aveva chiesto al capogruppo Baldo Gucciardi di non prendere la parola dopo le dichiarazioni programmatiche per lasciare il Pd nel limbo di un sostegno né dichiarato né negato.

Crocetta sapeva tutto. E all'Ars ha prima illustrato un programma che punta sul risanamento economico e sulle riforme. Poi ha teso una mano ai partiti. Ha chiesto, il presidente, di approvare la legge sui crediti delle imprese, la Finanziaria bis e il pacchetto sviluppo per evitare il crac economico. Poi ha illustrato la riforma della pubblica amministrazione, il piano per le discariche pubbliche e il trasferimento della gestione dei rifiuti ai Comuni. E su tutto questo, ha detto Crocetta, «bisogna separare il problema della governabilità da quelli della Sicilia». Il presidente ha chiesto a maggioranza e opposizione di «varare un patto per le riforme».



Giusy Furnari, la messinese in quota Drs entrata in giunta FOTOFILICARINI

Ma il centrodestra, guidato da Marco Falcone (Fi), non ha neppure preso parte alla seduta: è rimasto fuori dall'aula. E i grillini, con il capogruppo Francesco Cappello, hanno invece chiesto il ritorno alle urne «per via di una maggioranza in frantumi e di un progetto fallimentare».

Crocetta allora ha teso una mano al Pd: «Sono pronto a risolvere anche domani i problemi nella mia maggioranza». Ma ha convinto solo l'area che fa capo a Gucciardi, renziani e Giuseppe Lupo. Per il capogruppo «il governo ha la fiducia, vada avanti». E per Lupo «l'apertura al confronto manifestata da Crocetta va raccolta con senso di responsabilità dai partiti». Frasi però che altro non fanno se non segnare il solco dall'ala Cuperlo. Passa appena qualche minuto e Cracolici prende la

IL PERSONAGGIO. Designata al posto di Fiumefreddo

Furnari, docente di bioetica e filosofa: «Solo un'ora per accettare l'incarico»

••• Ammette di avere avuto appena un'ora per decidere di accettare l'incarico, ma le dispiace che il suo nome sia venuto fuori dopo la rinuncia di Antonio Fiumefreddo.

È Giusy Furnari, il nuovo assessore ai Beni culturali, nominata dal presidente Crocetta, dopo «il passo indietro» dell'avvocato catanese indicato dai Drs, al centro di forti polemiche per avere sostenuto in passato l'ex presidente Lombardo e aver lasciato al teatro Bellini un buco in bilancio.

Docente di Storia della filosofia all'Università di Messina, coordinatrice del circolo «Libertà e giustizia», già docente alla scuola superiore di Bioetica, la Furnari prenderà il posto occupato finora dall'assessore Sgarlata, che passa al Territorio e Ambiente.

Laureata in Filosofia e in Lettere classiche col massimo dei voti, il neo assessore Furnari vanta nel suo curriculum una tesi sul filosofo Porfirio.

Negli anni Settanta comincia a insegnare a scuola, per poi vincere il concorso e passare all'Università: «All' Ateneo - ha spiegato nei corridoi dell'Ars - ho portato avanti un'intensa attività di ricerca scientifica e inaugurato un metodo di insegnamento che metteva al centro gli studenti».

Ritiene importante «fare rete con gli altri assessorati» e chiede tempo per valutare gli interventi necessari al settore dei beni culturali.

Non ha mai avuto una tessera di partito, pur essendo vicina ai socialisti liberali di area Rosselliniana: «Come docente di filosofia, ho sempre ritenuto che questo sapere debba aiutare ad avere una visione critica delle cose - spiega -. Per scelta deontologica, non mi sono voluta fare imbrigliare da un singolo partito».

Una «crocettiana» della prima ora, comunque, tant'è che nell'estate del 2012 presentò a Messina quello che avrebbe dovuto essere il candidato del centrosinistra alla carica di presidente della Regione.

E nei confronti della docente messinese, lo stesso Crocetta ha avuto un debito di riconoscenza, al punto che aveva pensato di candidarla a sindaco di Messina.

Con la nomina della Furnari, passa, dunque, la linea del capogruppo dei Drs, Giuseppe Picciolo, che aveva rivendicato un assessore per la città dello Stretto. Per Crocetta la nomina di Furnari «introduce in giunta una personalità di indubbio valore professionale, etico e morale».

(*gvar*)

GIUSEPPINA VARSALONA

parola: «La rivoluzione di Crocetta ha portato solo disagio e dissenso. Il presidente sta lacerando i partiti». Cracolici rifiuta di firmare un patto istituzionale: «Con chi dovremmo firmare? Con un governo fatto da correnti? Neanche se i i dodici assessori fossero tanti Maradona potrebbe funzionare... E invece gli assessori sono organi serventi di un uomo solo al comando». Per Cracolici «Crocetta si è circondato di un cerchio magico che si è ridotto a un cerchio tragico di buoni a nulla». Da qui la conclusione: «Questo governo non ha una maggioranza, ha un sostegno minore del primo. Ci aspetta una fase di grande logorio e inevitabile fallimento».

Crocetta però non ha ascoltato. Mentre Cracolici parlava era fuori dall' aula.

E lo stesso ha fatto poco dopo Cracolici durante la controreplica. Il clima fra i due resta fotografato da una battuta di Crocetta su Cracolici fatta nei corridoi durante una pausa: «Lui faceva parte del cerchio magico di Lombardo e ha contribuito a creare un buco di un miliardo».

Finisce così, con Lillo Firetto (Udc) che replica la posizione di Cracolici.

Crocetta incassa il sostegno di Megafono, Drs e Articolo 4: «L'odio degrada e annienta chi lo tratta. Io ho il dovere di andare avanti. So di essere inviso e odiato ma invito ognuno di voi - ha detto rivolgendosi ai deputati - ad accompagnarmi in giro nelle città per verificare la misura del consenso». Ma per il presidente il traguardo per approvare le leggi, fissato a quota 45, da ieri dista almeno 13 voti.

La Sicilia

Renzi all'Ue: «Rinvio pareggio per pagare i debiti della P. A.»

Bruxelles: «Ne prendiamo atto». Domani il taglio dell'Irpef per 80 euro

ROMA. Il governo scrive alla Commissione europea e, per giustificare lo slittamento al 2016 del pareggio di Bilancio, invoca le «circostanze eccezionali». A partire dall'ulteriore pagamento di tredici miliardi di debiti arretrati della P. A. Risponde l'Ue: *okay*, valuteremo il percorso indicato dall'Italia. Anche in vista dell'esame del piano di riforme e del semestre di presidenza.

Dopo una giornata di polemiche e scontri alla Camera con Fi, che minaccia anche l'ostruzionismo, il Tesoro mette *on line* il carteggio Roma-Bruxelles. Anche per placare gli animi. E il premier, Renzi, replica a chi non crede al percorso fissato dal governo nel Def per la riduzione delle tasse: «Dicevano che era una televendita. Poi che non c'erano le coperture. Poi le coperture sì, ma non quelle. #Amicigufi, ma aspettare venerdì, no? ».

Dunque, oggi si va al doppio voto (del Def e del rinvio del pareggio alla Camera e al Senato) dopo una giornata di polemiche, arrivate anche durante la riunione della capigruppo di Montecitorio, dove il presidente dei deputati di Fi, Brunetta, ha minacciato di non votare il Def senza aver visto prima la lettera di Padoan. Tanto che il presidente della Camera, Boldrini, dopo aver lasciato la riunione, ha definito il comportamento del rappresentante di Fi «irriguardoso e irrispettoso del presidente della Camera e dell'intera capigruppo, e non per la prima volta». In maggioranza liquidano gli attacchi di Fi (arrivati anche da altri esponenti) come strumentali, visto che il governo aveva già annunciato la lettera che serve solo a «informare» l'Ue.

Oggi, quindi, la parola passa alle aule parlamentari. E l'attenzione di Renzi è concentrata, soprattutto, sui numeri di palazzo Madama visto che dovranno essere presenti 168 senatori per la maggioranza assoluta. L'ordine di scuderia è: tutti in Aula. La lettera, alla fine, è arrivata: il Tesoro l'ha pubblicata sul suo sito istituzionale insieme con la risposta tornata indietro da Bruxelles. Dice il Tesoro alla Commissione: il governo da deciso di pagare ulteriori tredici miliardi di debiti della P. A.

Quindi, «in linea con la clausola delle circostanze eccezionali» stabilite per legge, devierà «temporaneamente» dagli obiettivi del pareggio di Bilancio. Nella lettera inviata dal ministro dell'Economia, Padoan, al vicepresidente della Commissione europea, Siim Kallas, si assicura comunque il pareggio strutturale nel 2016 e che il governo, oltre a usare la *spending review* per ridurre il cuneo fiscale nel 2014, procederà nel periodo 2014-2017 con un piano di privatizzazioni di circa lo 0,7 per cento di Pil all'anno.

Replica la Commissione: «Prendiamo atto della deviazione temporanea annunciata dagli obiettivi di Bilancio e del rinvio fino al 2016 dell'obiettivo a medio termine (il pareggio) ». La Commissione, comunque, «valuterà il percorso di aggiustamento verso l'obiettivo di medio termine».

Nessuno slittamento, intanto, per l'intervento sui più poveri, i cosiddetti "incapienti" (chi guadagna meno di ottomila euro l'anno) arriverà sul tavolo del Cdm già domani assieme all'intervento di taglio all'Irpef per i redditi più alti (fino a venticinque euro). Sono i famosi ottanta euro (in media) che arriveranno nelle buste paga del 27 maggio. E torna l'idea - per tutti, non solo gli incapienti - di agire più che attraverso le detrazioni fiscali utilizzando un *bonus* che sarebbe anticipato dai datori di lavoro che poi, a loro volta, lo sconterebbero da quello che devono pagare all'erario.

FRANCESCO CARBONE
CRISTINA FERRULLI

Gazzetta del Sud

Europee: scatta la caccia all'ultimo voto

Presentate le liste C'è proprio di tutto pure il movimento bunga-bunga

Da Bruxelles nuovo monito di Barroso: «Attenzione all'onda populista e anti-euro»

ROMA

Dall'inventore del metodo Stamina, Davide Vannoni ad Alessandro Cecchi Paone (Fi); da Alberto Torreggiani (FdI), figlio del gioielliere ucciso da terroristi in una rapina nel 1979 a Milano, a Caterina Chinnici (Pd), figlia del giudice Rocco, ucciso dalla mafia nel 1983. Sono alcuni dei candidati per le elezioni europee del 25 maggio, emersi dal deposito delle liste che si è concluso alle 20, dopo due giorni di «corse» al posto nelle cinque circoscrizioni in cui è suddivisa l'Italia. Non mancano i ministri in campo (Lupi e Lorenzin per Ncd, ad esempio) o i ritorni come quello di Clemente Mastella (FI, circoscrizione meridionale) e chi ha sciolto la riserva solo all'ultimo momento come il governatore calabrese Giuseppe Scopelliti (Ncd). Mentre non ci saranno i «secessionisti» veneti, non presenti nelle liste della Lega. Ecco la situazione delle 5 circoscrizioni:

Nord Ovest. Sono 14 le liste di candidati depositate alla Corte d'appello di Milano. Tra le principali, il Pd, con capolista Alessia Mosca; Forza Italia, capolista Giovanni Toti; il M5S, la Lega Nord, l'Altra Europa con Tsipras e Ncd. Il Nuovo centrodestra, capolista il ministro Maurizio Lupi, ha schierato tra i candidati Gabriele Albertini e il presidente della Provincia di Milano Guido Podestà. Fdi ha candidato Alberto Torregiani, mentre "Io cambio" ha ufficializzato la candidatura del creatore del metodo Stamina, Davide Vannoni. In corsa anche forze politiche minori, come il "Movimento Bunga Bunga".

Nord Est. Sono 15 le liste depositate a Venezia. Tra le novità, l'assenza nelle fila di FI di Sergio Berlato che compare però in quella di FdI al terzo posto dopo Giorgia Meloni e Magdi Cristiano Allam. Tra le "sorprese" di Fi il leader dell'Esercito di Silvio Simone Furlan. Per la Lega, è presente il sindaco di Verona, Flavio Tosi, al numero 2 della lista, che vede in testa il segretario del Carroccio Matteo Salvini. Capolista per il Pd una donna, Alessandra Moretti.

Centro. Non mancano i volti noti. Il Pd schiera per la maggior parte deputati e professionisti, mentre M5S segue le indicazioni espresse dalla rete. Forza Italia riconferma Tajani e Bartolozzi e chiama in causa anche l'ex campione del mondo Giovanni Galli e Paolo Guzzanti. Il Ncd e Scelta Europea scelgono due ministri come capolista, Beatrice Lorenzin da una parte e Stefania Giannini dall'altra. FdI punta sulla capogruppo alla Camera, Giorgia Meloni. In lizza anche il nuotatore olimpico Marcello Guarducci (Scelta Europea).

Sud. Sono 14 le liste presentate alla Corte di Appello di Napoli. Molti gli uscenti. Tra gli altri in campo, l'ex sindaco di Roma Gianni Alemanno con Fratelli d'Italia-An, il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa, il presidente della Regione Calabria, Giuseppe Scopelliti (Ncd), Clemente Mastella e Raffele Fitto per FI che schiera anche il conduttore televisivo Alessandro Cecchi Paone. Nella lista del Pd, capeggiata da Pina Picierno, anche l'uscente vicepresidente del Parlamento europeo Gianni Pittella e Pino Arlacchi.

Isole. A guidare la lista Pd Caterina Chinnici, figlia del giudice Rocco, ucciso dalla mafia nell'83, seguita dall'ex governatore della Sardegna, il renziano Renato Soru. Gianfranco Micciché, fondatore del movimento arancione Grande sud, è il capolista di FI. Per il Ncd-Udc il capolista è l'eurodeputato uscente Giovanni La Via. C'è anche la coordinatrice regionale della Sardegna di Ncd Maddalena Calia. La lista di Green Italia è guidata dall'ex parlamentare di Fli, Fabio Granata.



Josè Manuel Barroso, il portoghese che ha guidato l'Ue per 10 anni

«Con l'Ucraina i nostri antichi demoni si stanno risvegliando: pace e stabilità nell'Ue vanno difese»

Intanto, i venti di guerra in Ucraina e lo tsunami populista si intrecciano con la ricorrenza del centenario della Prima guerra mondiale. E da Bruxelles risuona l'allarme. Anche nel 1914 l'Europa era «prospera, colta, potente e viveva un periodo di pace eccezionale». E oggi che l'Ucraina rischia di dividersi, che l'onda populista, nazionalista e anti-euro si avvicina al Parlamento europeo, Josè Manuel Barroso, il presidente della Commissione che ha guidato l'Europa negli ultimi 10 anni avverte che gli eventi in Ucraina «ci danno una lezione che mai, e ripeto mai, dobbiamo dimenticare: la pace e la stabilità in Europa non si possono dare per scontate». «Ora che i nostri antichi demoni si stanno risvegliando – aggiunge – non dobbiamo dimenticare che chi difende xenofobia e ultra-nazionalismo attacca anche la Ue e i suoi valori».

Gazzetta del Sud

IL VOTO NEL 2009

LISTA	VOTI	%	SEGGI
PDL	901.459	36,5	2
LEGA NORD	9.282	0,4	-
PD	616.140	25,0	2
IDV	186.560	7,6	1
UDC	256.579	10,4	1
PRC-PDCI	69.888	2,8	-
SINISTRA e LIBERTÀ	57.779	2,3	-
LA DESTRA -MPA PENS-ADC	305.106	12,4	-
Lista BONINO-PANNELLA	44.980	1,8	-
FIAMMA	15.736	0,6	-
LIB. DEM.- MAIE	5.557	0,2	-

La Sicilia